

Arabi ed ebrei uniti dalla Shoah

Oggi al Dal Verme va in scena «Anne in the Sky» con il Teatro delle Verità

di CARLOTTA MORGANA

— MILANO —

«**N**ON APRITE quella porta, non lasciate che un'altra volta gli uomini della guerra entrino e spazzino le nostre speranze di pace», dice Anna ai suoi coetanei. L'Anna in questione è la tredicenne tedesca diventata un'icona delle vittime della Shoah, gli amici a cui si rivolge sono in realtà i ragazzini di oggi.

CHE COSA LEGA allora la piccola e sfortunata Anna Frank ai giovani attori del «Teatro delle Verità»? «L'urgenza di raccogliere la testimonianza di Anna per contribuire a far sì che tragedie come la sua non si ripetano mai più - dice Angelica Calò Livné. I miei ragazzi, attraverso la vicenda terribile dell'adolescente morta nel lager di Bergen Belsen, indicano agli adulti la strada che vogliono seguire per vivere pacificamente in Israele, il loro Paese». «Anne in the Sky» («Anna nel cielo») è infatti il titolo della pièce messa in scena dalla Calò Livné, che verrà rappresentata oggi alle 10,30 al Teatro Dal Verme (via San Giovanni sul Muro 2), grazie soprattutto al patrocinio dell'assessorato alle Politiche sociali della Provincia nella persona di Irma Dioli, del Comune, dell'associazione Italia-Israele, dell'ong Universal Peace Federation (rappresentata da Mauro Sarasso, Alberto Zoffili e Carlo Chierico) e anche de «Il Giorno». Ma chi è questa cinquantenne romana («Provengo dalla comunità ebraica più antica del mondo», dice), che a vent'anni sentì il richiamo delle sue radici tanto da lasciare l'amatissimo Testaccio per trasferirsi al kibbutz Sasa, un nucleo duro e pu-



ro di ideali socialisti a tre chilometri dal confine con il Libano? «Sono semplicemente un'educatrice», risponde.

Cosa insegna?

«Cerco di trasmettere la voglia di dialogare. Una cosa che per molti è una materia astratta, di cui sanno tanto solamente a parole. Per me, che abito in un Paese amatissimo e splendido, ma terribile per la guerra che ogni israeliano vive quotidianamente sulla sua pelle, è un magma vivo di emozioni e gesti concreti, che porto avanti ormai da anni. Da quando, con Yehuda, il mio compagno di vita e padre dei miei 4 figli, ho fondato l'associazione cultura-



Angelica Calò Livné

le «Beresheet LeShalom» (Un principio per la pace), ho deciso di realizzare le mie utopie giovanili insegnando la convivenza attraverso il teatro e la musica. «Anne in the Sky» è un'altra tappa di questo cammino, un piccolo obiettivo da raggiungere».

Quale?

«Arrivare ai cuori delle persone che assisteranno agli spettacoli come sono penetrata nei cuori dei miei ragazzi. Vorrei che il messaggio di «Anne» giungesse chiaro e forte: il popolo ebraico ha vissuto tanti dolori nel corso dei secoli e la Shoah ne è stato l'apice. Ma questo non ha distrutto il nostro morale, anche se sappia-

Angelica Calò Livné da Napolitano

ANGELICA E YEHUDA Calò Livné il prossimo 2 giugno saranno al Quirinale invitati espressamente dal presidente Giorgio Napolitano che conferirà loro l'onorificenza di «Cavalieri della Repubblica» per alti valori umanitari ed educativi. Angelica nel 2004 ha ricevuto il primo «Premio della pace al femminile» ad Assisi.

AMICIZIA
I ragazzi del «Teatro delle Verità» portano alto il loro messaggio di speranza e dialogo

mo che c'è ancora tanta gente al mondo che a causa della violenza, della povertà, dei soprusi, della sete di potere non gode del diritto alla vita. Per questo alla fine dello spettacolo i ragazzi gridano «Chiudete la porta!!!!», affinché il male non possa più colpire né noi, né nessun altro essere umano sulla terra.

Pensa che il suo impegno possa incidere sulla difficile situazione israeliana?

«Sono convinta che la pace può essere realizzata se ciascuno di noi fa la sua parte. Credo che il lavoro che sto realizzando insieme a Yehuda e a tantissime persone di buona volontà (anche in Italia) faccia leva soprattutto su noi stessi, sulle famiglie dei giovani attori, sui nostri e sui loro amici. Si è già creata una seconda compagnia che raccoglie studenti provenienti da tutta Israele. Inoltre si sta costituendo un gruppo speciale creato dai genitori dei ragazzi che desiderano portare avanti il nostro messaggio: una conquista importantissima visto che a dialogare sono ebrei e arabi, persone che prima si guardavano con odio».

— MILANO —

«**I**L TEATRO delle Verità - dice Angelica Calò Livné - è un cocktail spumeggiante di umanità, responsabilità, entusiasmo per la vita e di ri-

spetto per l'Uomo in quanto tale, senza fare distinzioni sulla sua provenienza, la sua fede religiosa, la sua cultura». Ma chi sono questi sedici ragazzi, tutti fra i 18 e i 20 anni, ebrei, cristiani e musulmani, esempio vivente che il dialogo è davvero possibile anche nella loro Terra? Yael Geifman proviene dalla cittadina di Kfar Saba, è volontaria di Hashomer Hatzair nella comunità di Akko. Di sé dice: «Amo moltissimo danzare, è un grande fuoco che ho dentro. Come faccio ad essere amica di ragazzi arabi? Semplicemente non vedo alcuna differenza fra me e loro». Anche Tal

GLI ATTORI ARRIVANO TUTTI DA VILLAGGI DELL'ALTA GALILEA Sedici giovanissimi pronti ad abbattere le barriere dell'odio e dell'ignoranza

Peled è di Kfar Saba: «La mia è una famiglia colorata - racconta -. Mia madre è sudafricana, mio padre inglese. Avere origini così diverse mi dà una marcia in più».

EINAT BOKER: «Ho 19 anni - spiega - e arrivo dal moshav Ben Ami. La mia famiglia è contenta che faccia parte di questo teatro anche se mia madre non crede che possa cambiare le cose». Il suo coetaneo Sagi Tal è del kibbutz Eilon, ma ora è nella comune di Akko. «I miei sogni - puntualizza - sono fare l'attore e unire le persone nel mio Paese». La diciottenne Gali

Geberovich dice: «La gente non sa qual è la nostra vera realtà. Abbiamo così tanta energia da esprimere che fare la guerra proprio non ha senso».

LA REGISTA «Vorrei riuscire a cancellare i troppi pregiudizi su Israele»

Michail Mussa viene dal villaggio arabo Pequiyon, uno dei più bersagliati l'estate scorsa dai Katiusha hezbollah. Studia psicologia clinica. Aya Rubishtein, 18 anni, proviene dal kibbutz Eilon e ci tiene a dire: «Alcuni dei migliori amici della mia famiglia sono arabi». Kfir Calò Livné, 18enne, è nato al kibbutz Sasa: «Fin da piccolo - spiega - ho sentito parlare di fratellanza». Dor Aviam è di Kfar Vradim e lavora in Galilea

villaggio arabo-cristiano. Racconta: «Da noi le donne hanno gli stessi diritti degli uomini».

SHEER BIRNBAUM gli fa eco: «Ognuno deve fare le sue scelte con responsabilità, testa e cuore». Iyar Dalva proviene dal kibbutz Zikkim nel Negev, mentre Abir Heleiheil, cresciuta nel villaggio musulmano Jish, è campionessa di karate e studia fisica al Wigate College. Da ultimo c'è Or Calò Livné, 9 anni soltanto, l'unico bambino sul palco interpreta soprattutto se stesso, ovvero la speranza di un mondo migliore.

Carlotta Morgana